

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXVII - Vol. XXXI

Domenica 26 Agosto 1900

N. 1373

RIMEDI LENTI

Non si può negare che il presente momento palesa uno stato di agitazione sociale molto sensibile; abituati a non lasciarci trasportare dalle passioni nei nostri giudizi, non diremo - come fanno molti - che mai la società abbia attraversato simili stadi di perturbazione; ma riconosciamo che molto palese e, bisogna riconoscerlo, anche molto audace, si manifesta in mille forme un profondo senso di malcontento che a sua volta genera un grande desiderio di novità.

Se gli studiosi dei tempi passati esaminano le condizioni nelle quali per solito si svolgono simili fenomeni, troveranno facilmente che le manifestazioni violente non si hanno mai o quasi mai quando una grande maggioranza concorde e compatta sta contro una esigua minoranza; ma sibbene quando, o per audacia delle minoranze o per insipienza o disgregazione delle maggioranze, o per la indifferenza dei più, le forze stanno di fronte l'una all'altra, abbastanza equilibrate, ed è nella persuasione di ciascuna, di potersi misurare, con qualche speranza di prossima vittoria.

Bene inteso, che non vogliamo certo commettere l'errore di confondere insieme repubblicani e socialisti e anarchici e clericali. Ciascuno di questi partiti ha sua propria fisionomia, ha il proprio fine speciale, ma, è anche vero, che con o senza espliciti accordi, gli uni per la forma di governo, gli altri per le riforme sociali e per la lotta di classe, i terzi per odio a tutto il presente ordine di cose senza distinzione di sorta, i clericali per il dominio temporale, avviene che tutti e quattro i gruppi possono trovarsi, e talvolta si trovano, sia pure inconsciamente, nello stesso campo per combattere la maggioranza. Ed è questa unione tacita, quella che ispira l'audacia, che spinge fino alle più inconsulte violenze; infatti il regicidio, o meglio il magnicidio, è sempre stata la più morbosa forma di violenza di tutti i grandi partiti sociali, che da minoranze hanno sperato di diventare maggioranze per mezzo di uno scompiglio generale.

E se mai il progresso spera e pretende di cancellare quelle forme brutali che suscitano tanta esecrazione in tutti, o nella maggior parte dei cittadini, bisogna che le classi colte rientrino un poco in se stesse e pensino bene se la educazione e la istruzione che si impartisce alle

moltitudini non sia per avventura tale da produrre, in date circostanze, quella perversità morale di cui sotto tante forme si vedono i frutti.

Dalla lettura della Bibbia alla storia Greca, Romana, medioevale ed anche moderna, è sempre un inno alla violenza, al tradimento, allo strattagemma, alla usurpazione, sia pure legittimata da sentimenti di patria, da alti ideali religiosi; ma rappresentanti sempre una minoranza di uomini armata contro una maggioranza; e l'inno è tanto più grandioso, tanto più solenne, tanto più profondamente infuso nelle menti di coloro che debbono dalla storia imparare la morale, quanto più straordinari, arditissimi e perfino miracolosi sono i fatti, per mezzo dei quali la minoranza è arrivata o si è avvicinata al dominio.

Ora le cause sono buone o cattive secondo il punto di vista dal quale si osservano: Giuditta, Muzio Scevola, Torquemada, Orsini, Oberdank sono santi o colpevoli, secondo che i giudici sieno nel campo degli Ebrei o dei Filistei, dei Romani o degli Etruschi, ecc. ecc. Che più? nello stesso Stato e collo stesso regnante, a pochi anni di distanza, Beust fu condannato a morte e poi diventò Primo ministro.

Queste considerazioni non hanno la pretesa di esser nuove, ma mirano ad uno scopo ben determinato, quello cioè di chiedersi se non sia da cominciare col cambiare l'indirizzo alla pubblica istruzione ed educazione.

Se nelle scuole, dalle inferiori alle superiori, si lasciasse un po' a parte tutta quella storia militare, che quasi sempre è storia di bricconate e tende a destare la ammirazione per il successo comunque ottenuto, anche selvaggiamente, purchè soddisfatti certe sentimentalità morbose; se si lasciasse tutto ciò da parte e si concentrasse gli sforzi ad insegnare la storia economica dei popoli, quella vera storia per la quale lentamente e con grandi fatiche gli uomini riuscirono a conquistare le forze della natura e ad ottenere il vero e sano progresso, non si raggiungerebbe una idealità molto più rispettabile di quella delle vittorie militari, delle conquiste territoriali, che sono sempre dettate in pagine tinte di sangue e zeppe di delitti e che si presentano alle giovani menti per farne, si dice, il carattere?

Sappiamo benissimo che un simile concetto urta contro due difficoltà: la prima è rappresentata dagli adoratori del passato, ed è la più difficile a vincersi; la seconda dalla difficoltà

di avere degli insegnanti che sappiano ispirarsi ai moderni concetti.

E comprendiamo che sono difficoltà formidabili; ma se coloro, che hanno gli occhi aperti sulla modernità che si avvanza inesorabilmente, vorranno riflettere, comprenderanno quanto sarebbe utile arginare e regolare il torrente affinché scorra tranquillo ai suoi destini, piuttosto che opporre ad esso una resistenza che determinerà quando che sia la rotta.

NORD E SUD ¹⁾

La situazione dei vecchi Stati prima dell'unità.

La prima ricerca alla quale il Nitti si è dedicato « ha per iscopo di stabilire la situazione di ciascuna regione italiana di fronte al bilancio dello Stato ». O per esser più chiari, l'autore si era proposto di studiare la condizione dei vecchi Stati avanti la unificazione, per vedere come vennero a trovarsi in seguito a questa. Ma in realtà lo studio promesso, in gran parte il Nitti non l'ha fatto, essendosi limitato a dei confronti fra il Piemonte e il Mezzogiorno e a divagare su vari punti del tema generale a cui ha destinato il suo libro.

Il Nitti esordisce col rilevare una idea ch'egli dice molto comune nel nord d'Italia, che cioè il sud sfrutti il bilancio nazionale contribuendo viceversa in misura minore. « Si dice, scrive il Nitti, che mentre i meridionali pagano di meno, hanno preteso ed avuto un grande numero di ferrovie improduttive, hanno preteso e pretendono sempre concessioni più larghe. Si crede (e una tal opinione più facilmente si è fatta strada nel Piemonte e nella Lombardia) che i meridionali mentre trovano modo di sfuggire a molte imposte mediante i vecchi catasti, come nella fondiaria, o non investendo, ma semplicemente conservando le loro ricchezze, come nelle imposte sulla ricchezza mobiliare, chiedono viceversa sempre nuove concessioni allo Stato. Si nota che nelle pubbliche amministrazioni cresce il numero dei meridionali; e questo fatto desta impressione ». Lo scrittore ha raccolto qui delle affermazioni non di studiosi, o di uomini politici autorevoli, ma di qualche giornale, di qualche settentrionale, più o meno consapevole dello stato vero delle cose; ma ciò poco importa, del resto; poichè c'è chi la pensa a quel modo, è utile, è opportuno di dimostrare qual'è la verità. E il Nitti si affretta a rispondere: « Viceversa, il Mezzogiorno in cui prima del 1860 erano più grandi risparmi che in quasi tutte le regioni del Nord; dove il risparmio, sia pure nella forma primitiva dell'accumulazione e della conservazione della moneta, era enorme; dove si viveva una vita molto gretta, ma dove il consumo era notevolmente alto, presenta tutti i sintomi della depressione e dell'arresto. Ancora tra il 1880 e il 1888 la ricchezza agraria del Ve-

neto non era superiore a quella della Puglia e tra Genova e Bari, tra Milano e Napoli era assai minore differenza di sviluppo economico e industriale che ora non sia. *Ma adesso*, insieme a una diminuzione nella capacità di consumo, si notano i sintomi allarmanti dell'arresto del risparmio, dello sviluppo della emigrazione povera, della pigra formazione dell'industria di fronte al bisogno crescente. Tra il 1870 e il 1888 la importanza del Mezzogiorno nella vita sociale ed economica dell'Italia era molto maggiore che oggi non sia. Tutte queste cose, anche se non conosciute, avvertite dalla popolazione del Mezzogiorno, determinano uno stato di malessere ».

Questo passo del libro del Nitti, e altre sue dichiarazioni successive, fanno credere sia sua opinione che non già fino all'epoca della unificazione, cioè fin verso il 1860, ma fino al 1888 circa, la condizione del Mezzogiorno sia stata buona, soddisfacente e che da quell'epoca in poi, vale a dire in poco più di un decennio, sia avvenuto un grave peggioramento. Sicchè qui sorgerebbe una domanda abbastanza ovvia. Se dal 1860 al 1888, circa, la unità politica, col suo ordinamento legislativo in materia amministrativa, tributaria, economica, ecc., permise al Mezzogiorno di prosperare, od almeno di conservare la sua buona condizione economica anteriore al 1860, non dovrebbero ricercare la cagione della depressione nel periodo successivo al 1888 esclusivamente in qualche fatto speciale verificatosi in quest'ultimo decennio? La legislazione tributaria, la distribuzione delle spese dello Stato non hanno subito notevoli modificazioni dal 1888 in poi; dunque non già alla politica finanziaria bisognerebbe risalire per spiegare la decadenza del Mezzogiorno, ma, se mai, a quella economica o d'altra specie. E allora le ricerche dell'Autore sulle imposte e sulle spese perderebbero gran parte della loro importanza; il significato loro sarebbe di gran lunga attenuato e lo studioso dovrebbe piuttosto indagare, come noi effettivamente crediamo dovrebbero fare, gli effetti di una dannosa politica economica, in ispecie doganale, seguita da dodici anni a questa parte. Invece il Nitti ha considerato quasi esclusivamente la politica finanziaria; e solo dopo avere a pag. 158 esaminato come e perchè siano avvenuti alcuni spostamenti di ricchezza dal Sud al Nord, esce in questa dichiarazione: « Gli effetti di questa politica doganale (quella inaugurata con la tariffa del 1887) nell'economia interna non sono misurabili; ma non si può negare che il vantaggio enorme fu limitato, soprattutto nel primo periodo, ad alcune regioni; e che viceversa, tutto il resto della penisola e le isole funzionarono alla stessa guisa che funzionano le colonie in generale, come un mercato di consumo, assicurando altri profitti enormi. Al contrario i paesi meridionali ebbero un colpo mortale; videro limitato il campo della esportazione, e, nello stesso tempo, dovettero acquistare i prodotti industriali a prezzi molto elevati... » In verità, il Nitti avrebbe avuto un bellissimo tema da svolgere e invece lo ha evitato, perdendo così l'occasione di ottenere dati preziosi per la sua dimostrazione; egli si è invece

¹⁾ Vedi l'*Economista* del 12 agosto.

immerso in ricerche che, nella massima parte, gli hanno dato risultati di dubbio valore.

Sulle condizioni del Mezzogiorno avanti il 1860 l'indagine del Nitti mantenendosi nello stretto campo finanziario non ci pare esauriente. Essa nulla ci dice di preciso sulle condizioni economiche, salvo che il risparmio in moneta era enorme; ma è chiaro che se la finanza è uno degli aspetti più importanti della vita dello Stato, l'economia supera per importanza anche quello, poichè un bilancio in pareggio o un debito pubblico modesto possono benissimo accompagnarsi a una vita economica meschina, a una povertà diffusa e, in genere, a uno stato economico inferiore. Nitti esalta la finanza napoletana e combatte lo Scialoia che in un libro famoso ne aveva fatto un quadro tristissimo e si esprime con queste parole che val la pena di riferire: « ciò che è certo, è che il regno di Napoli era nel 1859 non solo il più reputato in Italia per la sua solidità finanziaria - e ne fan prova i corsi della rendita, superiori a quelli dello stesso consolidato francese - ma anche quello che fra i maggiori Stati si trovava in migliori condizioni. Scarso il debito; le imposte non gravose e bene armonizzate; semplicità grande in tutti i servizi fiscali e nella tesoreria dello Stato. Era proprio il contrario del regno di Sardegna, ove le imposte avevano raggiunto limiti elevatissimi; dove il regime fiscale rappresentava una serie di sovrapposizioni continue fatte in gran parte senza criterio, con un debito pubblico enorme, e a cui pendeva sul capo lo spettro del fallimento ». Molto vi sarebbe da contestare in queste affermazioni, ma si comprenderà facilmente che non ci è possibile farlo senza lunghe digressioni; si può ammettere che l'ordinamento finanziario del Mezzogiorno fosse più semplice di quello del Piemonte, eppure chi potrebbe sostenere seriamente che « senza l'unificazione dei vari Stati il regno di Sardegna, per l'abuso delle sue risorse era necessariamente condannato al fallimento » come afferma il Nitti? Egli dimentica che il Piemonte, a differenza di altre regioni settentrionali e meridionali, aveva anche da solo le condizioni sociali, economiche, politiche e civili per progredire e risollevarsi, per mettersi in grado di affrontare a poco a poco quei nuovi sacrifici che fossero stati necessari per l'assetto delle sue finanze. E se gli altri Stati colla unità d'Italia parteciparono alle spese fatte dal Piemonte per la causa della unità e della libertà del paese, davvero non è il caso di far vedere che le quote del debito per abitante di ciascuna regione, erano in misura assai differente e che colla fusione dei debiti le une dovettero sopportare le conseguenze del grave debito delle altre. Il Nitti vorrà certo concederci inoltre che se dovunque le imposte erano più gravi che nel regno delle Due Sicilie (pag. 37), questo fatto prova ben poco, quando si esca dallo stretto campo tributario, perchè la tenuità relativa delle imposte nel Mezzogiorno trovava la sua ragione nei minori servizi che rendeva lo Stato in quelle regioni, per la sua azione molto meno intensa ed estesa, e ciò per cause che qui non occorre cercare.

Dove si può esser d'accordo col Nitti è quando egli mostra che coll'estendere a tutto il regno gli ordinamenti tributari, amministrativi, ed economici del Piemonte si sostituiva talvolta un ordinamento peggiore di quelli fino allora in vigore. Ma qui tocchiamo un argomento che più volte è stato trattato nelle riviste e nelle assemblee parlamentari e che ormai non offre più nulla di nuovo da dire. All'attuazione del concetto unitario si sacrificarono ordinamenti locali; il particolarismo doveva esser vinto in ogni campo, per poter stabilire una unità politica non sempre, pur troppo, sostanziale, ma talvolta formale. Ad ogni modo il tema, qui si allarga e involge ben altre questioni che quella della situazione rispettiva del Nord e del Sud, dopo la unità.

Qual'è la conclusione, adunque, di questo primo capitolo del libro del Nitti, nel quale si dovrebbe leggere come si è formato il bilancio italiano e apprendere la situazione dei vecchi Stati prima dell'unità? Dicemmo già, in principio, che l'autore si è limitato a tratteggiare la situazione del Piemonte e del Mezzogiorno, per dimostrare soprattutto che lo Scialoia aveva giudicata la finanza napoletana attraverso la lente dell'opposizione politica e che è incontestabile la superiorità della finanza napoletana su quella piemontese, avanti il 1860.

Ma l'autore pone già implicitamente questo concetto, che il Mezzogiorno per effetto della unità si trovò soggetto a imposte molto più gravose, a un ordinamento tributario più vasto, complicato e pesante, « e - son sue parole - con gli ordinamenti finanziari del regno di Sardegna, che si sostituivano al semplice e quasi elegante organismo della finanza napoletana, fu necessario accrescere strabocchevolmente il numero degli impiegati, e aumentare le spese di riscossione e di esercizio ». A parte l'esagerazione che vi può essere, e certo v'è, in queste parole, il fatto rimane sostanzialmente vero; soltanto quella non fu la sorte del solo Mezzogiorno, ma di tutte le regioni d'Italia, e per dirlo in breve, fu come parte del costo della unità politica. Se il Nitti avesse veramente studiata la situazione dei vecchi Stati prima della unità, si sarebbe accorto di due fatti: che cioè la divisione dell'Italia, da lui adottata, in Settennazione e Mezzogiorno, per studiare le condizioni fatte dallo Stato alle varie regioni con le imposte e le spese, non è quella che può meglio condurre a determinare la situazione del Sud rispetto alle altre parti d'Italia e che il fatto che egli vuol accertare nei riguardi del Sud si verificò in misura fors'anche maggiore per altre regioni. La qual cosa vuol dire, ci pare, che la questione va considerata con vedute più larghe, va maggiormente approfondita e va lumeggiata con elementi ben più copiosi di quelli adoperati dal Nitti.

La Cassa Depositi e Prestiti ¹⁾ (ESERCIZIO 1899)

Abbiamo visto che al termine dell'esercizio 1899 la Cassa Depositi e Prestiti in ordine alla legge 17 maggio 1863 aveva depositi propri volontari in numerario per la somma di Lire 25,053,191.64. A questa somma di numerario bisogna aggiungere la rimanenza dei depositi derivanti dalle Casse di Risparmio postali che alla fine del 1899 si riepilogavano così:

Depositi iscritti al 31 dic. 1898.	L. 570, 386, 133 54
ricevuti nell'anno 1899.	» 367, 913, 864. 70
Interessi netti capitalizzati.	» 16, 890, 001. 76
	Totale. L. 955, 187, 996. —
Rimborsi fatti	» 326, 426, 306. 30
Rimanenza	L. 628, 563, 689. 70
E sommando i depositi volontari propri della Cassa Depositi e Prestiti in	» 25, 053, 191. 64
si ha un totale di numerario di.	L. 653, 616, 881. 34

Questa ingente cifra, naturalmente, deve essere dalla Cassa investita, sia per pagare le spese di amministrazione e di custodia, sia per pagare gli interessi stabiliti per i depositanti, sia infine per ricavare un certo utile, di cui una parte è percepita dallo Stato, un'altra parte va ad aumentare il patrimonio o riserva della Cassa.

Si noti altresì che questi depositi potrebbero in breve tempo essere richiesti a rimborso dai depositanti, e quindi la Cassa deve essere in grado di poterli sollecitamente restituire. Questa capacità di restituzione completa è naturalmente più teorica che effettiva, perchè non è presumibile che un Istituto possa gettare in pochi giorni sul mercato centinaia di milioni di titoli; ma è anche teorica la possibilità che in pochi giorni possano essere richiesti i rimborsi di tutti i depositi. Ad ogni modo si comprende facilmente che nell'impiego dei 653 milioni la Cassa deve seguire rigorosamente certe cautele che rendano facile il servizio di rimborso, anche nelle straordinarie eventualità.

La legge del 1863 stabiliva che l'Amministrazione della Cassa dovesse impiegare i suoi fondi eccedenti i bisogni del servizio, in prestiti alle provincie, ai comuni, ed ai loro consorzi, in cartelle fondiari, in rendita iscritta del Debito pubblico, in Buoni del Tesoro, o in conto corrente col Tesoro dello Stato.

Malgrado tale ampia facoltà concessa alla Amministrazione dalla legge, interpretandosi giustamente che le parole « i fondi eccedenti i bisogni del servizio » volessero comprendere nel « servizio » anche quello dei rimborsi straordinari, la Cassa ebbe cura che non meno della metà dell'ammontare complessivo dei depositi volontari e del risparmio fosse impiegata « in titoli di pronta e facile realizzazione, e che solo la rimanenza venisse collocata in mutui a provincie ed a comuni. »

A tale giusta cautela l'Amministrazione non

venne meno che qualche anno, dopo il 1893, allorchè cioè dovette fornire al Tesoro fondi rilevanti per il servizio delle pensioni, e si trovò quindi nella necessità, per procurarseli, « di alienare forti partite della rendita consolidata che possedeva ».

La legge 5 agosto 1895 rese obbligatorio quello che per tanto tempo era stato lodevole consuetudine della Amministrazione della Cassa, stabilendo che non meno della metà dei depositi volontari e del risparmio debba essere impiegata in titoli di Stato o garantiti dallo Stato, e il resto in prestiti, alle provincie, ai comuni ed ai consorzi, e in conto corrente col Tesoro.

E fu provvida misura, perchè gli effetti dei provvedimenti sulle pensioni, la proporzione dell'impiego in titoli era andata assottigliandosi.

Così vediamo che nel 1894 essendo 449 milioni l'ammontare dei depositi, soli 183 milioni erano impiegati in effetti pubblici od in conti correnti col Tesoro e quindi 40 milioni meno della metà dei depositi; l'anno susseguente la differenza era di 42 milioni, nel 1896 scese a 36 milioni, ed a 11 l'anno appresso.

Nei due ultimi anni 1898 e 1899 si hanno le seguenti cifre in milioni:

	1898	1899
Ammontare dei depositi.	599. 1	653. 6
Impieghi in titoli.	370. 4	412. 5
Differenza.	228. 7	241. 1

e pertanto nel 1898 l'importo dei titoli in portafoglio superava di 70.8 milioni la metà dell'ammontare dei depositi, e nel 1899 il supero raggiungeva 85.7 milioni.

Nel 1899 la Cassa ebbe a disporre oltre la rimanenza del 1898 naturalmente già investita in conformità della legge, dei seguenti maggiori fondi:

Rimborsi di quote dei mutui	milioni	8. 6
Eccedenze dei risparmi postali nei rimborsi	»	43. 0
Interessi dei risparmi capitalizzati.	»	16. 9
Versamenti dei Monti pensioni e Cassa pensioni.	»	7. 0
Totale.	milioni	75. 5

Ed essendo stati i rimborsi dei depositi propri della Cassa di 13.2 milioni eccedenti i versamenti, rimane la cifra finale disponibile di 62.3 milioni che fu impiegata come appresso:

Prestiti a provincie, comuni e consorzi	14. 2 milioni
Rendita consolidata e cartelle del credito Com. e Prov.	42. 0 »
Conto corrente col Tesoro.	7. 1 »
	63. 2 milioni

Che se vogliamo osservare ora la consistenza dei diversi impieghi al 31 dicembre 1899 e quindi compresi gli anni precedenti si ha:

Prestiti fatti in contanti	milioni	352. 7
Rendita ed altri valori (prezzo d'acquisto)	»	412. 5
Anticipazioni al Tesoro per le pensioni	»	105. 5
Conto corrente col Tesoro.	»	20. 2

¹⁾ Vedi il n. 1369 dell'*Economista*.

Importa ora di vedere la più interessante delle somme di impiego, quella dei prestiti alle Provincie ed ai Comuni.

È noto che la legge 11 giugno 1896 autorizzò la Cassa a fare prestiti a quei Comuni che avendo dei debiti ad alto saggio di interesse volessero trasformarli in mutui con la Cassa a più mite interesse. Tale facoltà era necessariamente temporanea, e interpretando largamente la legge ne fu fissato il termine perentorio al 31 dicembre 1898.

Su tale proposito è caratteristico il seguente brano della relazione perchè dà un'idea non solo dello stato di molte delle Amministrazioni Provinciali e Comunali, ma lascia legittimamente sospettare che l'incuria in alcuni casi nasconda interessi particolari.

« Duole il dirlo, dice la relazione, ma è un fatto pur troppo non isolato e che si verifica su larga scala da tempo e tempo che molti comuni interessati a fruire delle disposizioni di leggi fatte per loro, intese a migliorare le loro condizioni economiche e finanziarie, non solo non si mostrano solleciti ad afferrare la fortunata occasione, ma anche spinti ed eccitati o non se ne curano o procedono con passo tardo quasi inconsci del beneficio loro offerto, salvo poi a far rumore quando la porta, dopo essere rimasta tanto tempo aperta, si chiude e a lagnarsi allora, come vuole il vezzo, degli intoppi e delle piccinerie burocratiche. »

« Si sono date istruzioni, si sono fatte sollecitazioni che la Cassa non aveva obbligo di fare, eppure fece, nell'interesse dei comuni, ma dopo un primo periodo di grande affluenza di domande, hanno continuato a venire alla spicciolata a lunghi intervalli e anche dopo il 1898 il movimento dei ritardatari non si è arrestato; avevano taluni ricevute istruzioni nel 1896, vi corrispondevano nel 1899 e si stupivano del rifiuto. »

Nel 1899 la Cassa tuttavia concesse prestiti a 175 Comuni per L. 11,819,800; a nessuna provincia, ed a 2 Consorzi per L. 655,000. Divisi per regioni questi prestiti danno il seguente prospetto:

	Lire		Lire
Piemonte....	475,000	Lazio.....	821,000
Liguria.....	1,228,000	Abruzzi e Molise.	1,957,700
Lombardia....	8,600	Campania.....	2,910,000
Veneto.....	600,000	Capit. e Puglie.	721,800
Emilia.....	606,400	Basilicata.....	852,100
Umbria.....	514,000	Calabrie.....	154,100
Marche.....	1,491,000	Sicilia.....	80,000
Toscana.....	53,400	Sardegna.....	—

E divisi secondo la causa:

Strade comunali obbligatorie	L.	325,600
Consorzi per opere di bonifica.	»	655,000
Prestiti diversi	»	1,000,000
Edifici scolastici	»	28,000
Opere stradali diverse	»	93,900
Opere diverse	»	3,636,500
Acquisti stabili per pubblici servizi	»	36,200
Estinzione di debiti	»	6,699,000

Aggiungiamo ancora su questo argomento che meriterebbe di essere più ampiamente trattato

che dei 6,699,600 concessi a prestito ai Comuni per pagamento di debiti:

2,384,000 rappresentano debiti scaduti per i quali i creditori avevano avviato o minacciato gli atti giudiziari;

gli altri rappresentano debiti passivi ai seguenti saggi di interesse:

per L.	186,000	l'	11.50	per cento
»	38,400	il	10.00	»
»	346,600	il	9.50	»
»	6,200	il	9.00	»
»	440,700	l'	8.50	»
»	259,000	l'	8.00	»
»	359,700	il	7.50	»
»	322,900	il	7.00	»
»	320,800	il	6.50	»
»	2,032,300	il	6.00	»
»	3,000	il	5.50	»

Questo sommariamente il movimento dei prestiti del 1899. Per vedere ora tutto l'ammontare di simili impieghi, cioè tutta la somma di cui per prestiti ai comuni, provincie e consorzi è creditrice la Cassa, giova notare che sono in totale, al 31 dicembre 1899, 7699 concessioni per L. 593,510,587 e si dividono

a favore dei comuni	N. 7499	per L.	480.4 milioni
» di provincie	» 175	»	92.9 »
» di consorzi	» 25	»	20.1 »

E rispetto allo scopo si ebbero prestiti

per esecuzioni di opere di pubb. utilità 318.6 milioni
per dimissioni di debiti 224.9 »

Tali prestiti vanno divisi, per le provincie, nel modo seguente (in milioni):

	milioni		milioni
Roma.....	64.7	Firenze.....	15.0
Napoli.....	63.6	Foggia.....	14.1
Pisa.....	26.8	Portomaurizio ..	12.7
Palermo.....	24.2	Lecce.....	12.2
Genova.....	21.0	Salerno.....	11.2
Caserta.....	18.9	Livorno.....	11.2
Perugia.....	18.6	Avellino.....	10.5
Ferrara.....	15.5	Bari.....	10.1
Potenza.....	15.0		

E dal 1876 i prestiti furono concessi, anno per anno, nella seguente misura (in milioni):

1876.....	1.3	1888-89.....	15.9
1877.....	6.8	1889-90.....	15.5
1878.....	16.3	1890-91.....	16.2
1879.....	10.9	1891-92.....	9.7
1880.....	12.5	1892-93.....	10.6
1881.....	14.4	1893 sem.....	3.7
1882.....	11.9	1894.....	2.1
1883.....	8.5	1895.....	2.3
1884 sem.....	8.5	1896.....	3.3
1884-85.....	13.9	1897.....	8.2
1885-86.....	11.1	1898.....	12.9
1886-87.....	22.0	1899.....	6.8
1882-88.....	15.0		

Rispetto allo scopo a cui erano destinati i 368.6 milioni per opere di pubblica utilità si ha:

	milioni
Opere pubbliche diverse (stradali, portuali, carceri, caserme, ecc.)	165.2
Strade comunali obbligatorie	53.8
Opere di bonifica e di irrigaz. (legge 1886)	10.9

	milioni
Opere igieniche (legge 1887)	13.9
» (legge 1885)	44.9
» (leggi speciali)	31.1
Per edifici scolastici (legge comune)	1.4
(leggi 1878 e 1888).	45.1
Scuole speciali (legge 1885)	2.1

In quanto ai 224.9 milioni di mutui concessi per dimissioni di debiti si dividevano così:

Debiti comunali per L. 191.8 milioni	
» provinciali » »	23.8 »
» consorziali » »	9.2 »

Non possiamo a meno di pubblicare un riassunto della tavola che indica dal 1876 al 1899 il saggio di interesse dei 191 milioni di debiti comunali che furono estinti coi mutui emessi dalla Cassa.

Debiti a	%	L.	
a 5.30 per cento		L. 247,285.53	
» a 5.50	»	» 40,000.—	
» a 6.—	»	» 45,970,793.73	
» a 6.25	»	» 10,434,972.02	
» a 6.50	»	» 11,515,973.25	
» a 6.75	»	» 4,208,463.17	
» a 7.—	»	» 28,444,522.64	
» a 7.25	»	» 69,325.—	
» a 7.50	»	» 1,752,300.—	
» a 8.—	»	» 24,525,102.07	
» a 8.50	»	» 745,520.—	
» a 9.—	»	» 5,602,824.42	
» a 9.50	»	» 1,172,400.—	
» a 10.—	»	» 3,927,089.58	
» a 10.50	»	» 260,000.—	
» a 11.—	»	» 139,400.—	
» a 11.50	»	» 304,000.—	
» a 12.—	»	» 2,082,027.33	
» a 13.—	»	» 20,000.—	
» a 14.—	»	» 102,500.—	
» a 15.—	»	» 7,600.—	
» a 16.—	»	» 100,000.—	
» a 17.—	»	» 428,000.—	
» a 18.—	»	» 2,000.—	
» a 24.—	»	» 27,100.—	

A cui sono da aggiungere 49,691,017.58 per debiti comunali scaduti e per molti dei quali si erano intrapresi gli atti coattivi.

Quanta meditazione non merita questa tavola e come mostra quanta sia la inefficacia delle varie tutele sovrapposte ai comuni, quando si pensi che i mutui ai scandalosi saggi del 17, del 18 e del 24 per cento non furono estinti che nel 1897! Quale desiderio che l'Amministrazione centrale trovi dei Prefetti e dei Consigli di Prefettura e delle Giunte amministrative che si prendano a cuore queste indecenti miserie della nostra vita pubblica! Sono L. 2,287,490.17 di vantaggio che da queste trasformazioni ebbero i Comuni che mutuarono colla Cassa, e una maggior vigilanza avrebbe potuto forse impedire il danno, certo farlo riparare prima. (continua)

Il dazio sul grano e gli agricoltori francesi

Mentre in Italia pare che si inizi un serio movimento per ottenere la abolizione, almeno graduale, ma sempre sollecita, del dazio sul

grano, in Francia gli agricoltori non solo si oppongono vivamente ad ogni proposta di diminuzione, ma fieramente chiedono l'aumento del dazio.

E siccome, per combattere gli errori, è bene tener presente gli argomenti con cui si essi suffragano, riassumiamo quale viene autorevolmente tracciata la situazione nella vicina repubblica.

Ogni giorno nei dipartimenti si tengono riunioni di agricoltori, i quali esigono un aumento sulle 7 lire di dazio deliberato fin dal 1894.

Dicono che coi prezzi attuali (20 lire al quintale) gli affittavoli ed i proprietari sono rovinati.

Un quintale di grano è trasportato per tre lire da Chicago a Londra, per una lira da Nuova York a Londra ed a Dunkerque. Ora l'agricoltore francese non può far concorrenza coi produttori americani, russi e indiani.

In America vi sono terreni immensi, un suolo vergine, nessuna imposta, la mano d'opera costa pochissimo, poichè le macchine sostituiscono il braccio.

In Russia vi sono le terre nere di una fertilità proverbiale.

Nell'India la mano d'opera è ad un prezzo meschino. Ne avviene che non è soltanto l'agricoltore francese che non può sostenere la concorrenza, ma anche l'agricoltore di tutta l'Europa occidentale. Esempio, l'Inghilterra.

L'Inghilterra sacrifica la sua agricoltura all'industria ed al commercio. La sua coltura di grano, che poco tempo fa era la più fiorente e la più perfezionata del mondo, ora è in piena decadenza. L'Inghilterra è ridotta a domandare i due terzi del suo nutrimento all'estero.

La Francia non può fare un tale sacrificio.

Il suo suolo, valutato circa 90 miliardi di lire, costituisce quasi la metà della ricchezza nazionale, e forma il vero credito del paese.

La Francia non può abbandonare il suo nutrimento allo straniero, e deve pensare ciò che le accadrebbe in caso di guerra.

Se l'aristocrazia inglese ha potuto rassegnarsi, come glielo consigliava Roberto Peel, al sacrificio della sua fortuna fondiaria, questo fece collo scopo di conservare la sua influenza politica.

Ma questo sacrificio non si può, non si deve imporre alla democrazia rurale francese. Ora questa democrazia non può produrre il grano al prezzo medio universale. Epperò bisogna proteggere la produzione.

Un po' alla volta la concorrenza straniera ha già fatto sparire da questo suolo alcune colture che una volta erano molto proficue.

La canapa, il lino, il papavero e il ravizzone donde si estraeva un olio eccellente per le industrie, la robbia (così necessaria per la tinta rossa per le uniformi militari), la seta, persino la lana, non danno più che un prodotto insignificante.

I cereali e il bestiame sono minacciati a morte: non rimane prospero che il raccolto delle barbabietole zuccherine e quello dell'uva.

Come si vede da questo quadro, la questione è posta, in termini esagerati sì, ma molto chiari.

I proprietari invocano la importanza della ricchezza del suolo per dichiarare che non vogliono che ne sia diminuito il valore; — ripetono che si tratta del nutrimento del paese ed affermano che non si può renderlo dipendente dall'estero; — parlano, infine, di democrazia rurale che non può produrre il grano al prezzo medio universale, perchè non vi sono macchine,

come in America, che sostituiscano le braccia, perchè il suolo è meno fertile di quello americano o di quello russo. Gli argomenti, quindi, sono d' indole diversa: una ragione economica, una politica ed una tecnica.

È evidente però che i proprietari di terreni non hanno nessuno speciale diritto di fronte a tutti i proprietari di altra ricchezza che non sia il suolo, perchè lo Stato intervenga *col danaro di tutti* a mantenere incolume il loro patrimonio, quando gli stessi proprietari di terreni nulla hanno concesso agli altri cittadini, allorchè, essendo il prezzo del grano molto al disopra del costo di produzione, vi fecero sopra dei grandi guadagni; e quando lo Stato non può essere in grado di proteggere egualmente il patrimonio che abbia altre forme. Nè occorre rilevare la esagerazione della cifra di 90 miliardi; tale può anche essere il valore del suolo, ma è molto, molto minore, se si tien conto soltanto del suolo *coltivato a grano*, di cui appunto qui si parla.

In quanto all'argomento politico, sebbene per sua natura sia di quelli intorno a quali è più difficile che il pubblico ragioni, deve apparire chiara la absurdità di produrre *perennemente* uno spostamento economico quale è quello derivante dal dazio sul grano per la eventualità di una guerra. Già in nome di questa eventualità si spillano ai contribuenti, in Francia soprattutto, tanti milioni all'anno per mantenere armi ed armati, che non pare giustificato che altre centinaia di milioni vadano indirettamente a gravare sui cittadini per questo fantasma della guerra, il cui esito, lo si è ben visto in Francia ed altrove, dipende da cause ben più complesse e remote che non sieno gli approvvigionamenti di grano. In ogni modo non è detto che una nazione abbia bisogno di produrre essa stessa il grano per averne sempre la necessaria provvista.

I proprietari francesi non si accorgono poi che la loro argomentazione tecnica è la condanna delle loro conclusioni. La fertilità del terreno oggi può essere acquisita quando il progresso penetri nei sistemi di coltura; e se gli agricoltori francesi si riconoscono inferiori nella capacità produttiva agli agricoltori di altri paesi, devono anche riconoscere che il dazio sul grano è un importantissimo elemento per mantenerli in questo stato di inferiorità.

Il coltivatore non impiegherà mai i suoi o gli altrui capitali a migliorare il suolo od i metodi di coltura, quando la esperienza gli provi che è sufficiente un po' di agitazione politica per ottenere un aumento di protezione e quindi un aumento di reddito senza rischio di capitali e senza fatica, anzi collo spasso che deriva dall'agitarsi nei comizi elettorali.

Insinuanti quindi, ma artificiose, sono le argomentazioni della democrazia rurale francese, la quale sostenendo il dazio sul grano, e peggio chiedendone l'aumento, contraddice al nome con cui si compiace chiamarsi.

II DAZIO SUI CEREALI E GLI INTERESSI AGRICOLI ITALIANI ¹⁾

Vengo al punto di vista sociale del dibattito. L'*Economista* ammette che l'ideale formulato da me colla frase: *pane a buon mercato e lavoro ben pagato* contenga un *desideratum* sano, proficuo e da tutti accettabile. Dimentica di aggiungere che io lo presentai come un *ideale*, i cui due termini non sono sempre contemporaneamente realizzabili. Quando l'ideale non è realizzabile in tutte e due le parti dichiarai che al *pane a buon mercato* preferivo il *lavoro ben pagato*. So bene che il *lavoro* non è *pagato bene* che nell'apparenza quando il pane è a caro prezzo. Conosco che cosa è il *salario reale*. Ma chiarii e completai il mio pensiero facendo intervenire un altro termine, che non comparisce nella formula dell'ideale: *la disoccupazione*. Di fronte al problema della *disoccupazione*, anche se fosse vero ciò che afferma il mio contraddittore e cioè: che col protezionismo si avrebbe *pane caro e lavoro relativamente male pagato*, sarebbe sempre preferibile un regime che assicura col lavoro, comunque retribuito, un minimo di sussistenza.

Ma da quali dati di fatto ricava l'*Economista* che col regime protezionista il lavoro sia *male pagato*, anche *relativamente*, come ha aggiunto con ammirevole prudenza? Lo studio del movimento dei salari in Italia non rimonta a molti anni indietro, ed i pochi dati alquanto - ma non completamente - esatti che si hanno dalle ricerche del prof. Bodio e della Direzione Generale della Statistica si riferiscono ad alcune industrie dell'Alta Italia: le industrie protette. Or bene, la comparazione dei salari prima e dopo le tariffe generali del 1887 dimostra a luce meridiana che i salari in tali industrie si sono considerevolmente elevati. L'elevazione si riferisce al *salario reale*? Per rispondere a questa domanda si dovrebbe passare alla comparazione dei prezzi dei generi di consumo più comune. Il lavoro non può riuscire facile e non si può improvvisare. Accettando i risultati dati dal prof. Bodio nel libro: *Di alcuni indici misuratori* ecc., ch'è un po' vecchio, ma che di recente è stato riconfermato, si rileva che la forza di acquisto del lavoro si è elevata fortemente; e che perciò si tratta di un miglioramento vero del *salario reale*. Per l'Italia, adunque, il peggioramento, sotto il regime protezionista, si deve assolutamente escludere colla prudente relatività appiccicatavi dal mio contraddittore.

L'insegnamento, che scaturisce dalle statistiche italiane avrebbe già un grande valore perchè noi discutiamo di casi concreti, delle cose nostre; ne acquista uno maggiore pel fatto, che i salari si sono notevolmente elevati anche in Germania e in Francia e in molte delle industrie degli Stati Uniti. E l'*Economista* l'esattezza delle mie asserzioni potrà controllare al lume delle cifre, che potrà leggere in un interessante volume sul movimento dei salari pub-

¹⁾ Continuaz. e fine, vedi il numero precedente.

blicato dall' *Ufficio del lavoro* di Washington. ⁴⁾ (*Bulletin of the Department of Labour*, N. 18. *Wages in the United States and Europe. 1870 to 1898*). Questi dati, sebbene più frammentariamente, vennero confermati da un'altra pubblicazione ufficiale inglese (*First Annual Abstract of Foreign Labour Statistics. Board of Trade Labour Department* London 1899. Si tratta di elevamento del *salario reale*? Non ricordo pel momento dati sicuri che per gli Stati Uniti; e li ha pubblicati il *Dipartimento del lavoro* di Washington nel *Bulletin* N. 27 del Marzo 1900. (*Wholesale prices: 1890 to 1899* by Roland Falkner). Da questa pubblicazione (che venne riassunta in uno degli ultimi numeri del *Giornale degli Economisti*) si apprende che nella maggior parte dei generi di consumo più ordinario non c'è stato complessivamente aumento di prezzo; spesso c'è stata sensibile diminuzione nel complesso di tutti gli articoli di consumo la discesa dei prezzi viene indicata dal *numero-indice* 92, 9. Dunque dove il protezionismo alla Dingley è feroce, e rasenta talora la proibizione, c'è stato innegabile elevamento del *salario reale*. Sotto il regime del protezionismo, seconde i recentissimi dati del Mulhall pubblicati nella *North American Review* (Luglio) negli Stati Uniti la popolazione dal 1880 aumentò da 100 a 152; il valore delle manifatture da 100 a 249; quello della ricchezza totale da 100 a 209. Mi guarderò bene dall'attribuire questi risultati alla protezione industriale; ma i risultati dovrebbero consigliare una certa prudenza ai liberisti induriti e fanatici.

Il caso degli Stati Uniti ha una importanza specialissima perchè nella grande repubblica ci sono tutte le condizioni per rendere illusorio, semplicemente *nominale*, l'aumento dei salari. Ivi, infatti, fioriscono i *trusts* colossali, che mirano al monopolio della maggior parte dei prodotti di ogni genere ed all'innalzamento dei loro prezzi. D'altra parte la immigrazione annuale di centinaia di migliaia di lavoratori (circa 800 mila nel solo anno 1882) di bassa qualità, cioè con un basso *standard of life* — italiani, cinesi, polacchi, russi, irlandesi ecc. — produce una forte concorrenza, che impedisce o attenua l'elevazione dei salari. E questa attenuazione dei salari negli Stati Uniti si è verificata in molte regioni nell'agricoltura, ch'è precisamente il ramo della produzione economica non protetto; almeno per quanto riguarda la cerealicoltura! All'immigrazione continua, per lo appunto, il Kautsky attribuisce la diminuzione dei salari agricoli. *La Question Agraire*, Giard et Brière. Paris 1900).

Ciononostante anche negli Stati Uniti col regime protezionista più esagerato non si ebbe nel complesso il peggioramento nei salari af-

fermato dall' *Economista*; nè peggioramento assoluto, nè relativo. Questa prima constatazione serve anche di risposta generica ed indiretta all'amico Vacirca — socialista autentico, che si è trovato di accordo col liberista dell' *Economista* — che nel *supplemento* all' *Ora* di Palermo negò al protezionismo ogni influenza benefica pei salari.

Il mio critico si accorge che non basta negare il rialzo dei salari col protezionismo ed affronta più direttamente la questione agraria, domandando: « Ma crede proprio l'on. Colajanni « che senza il dazio sul grano la terra non si « coltiverebbe? Si può ammettere che la abo- « lizione integrale, immediata, cagionerebbe con « la caduta dei prezzi, una perturbazione sen- « sibile, ma non è concepibile che la terra venga « abbandonata e così cessi la richiesta di mano « d'opera. Senza il dazio avremmo, certo, una « rivoluzione nella coltura del grano, la sele- « zione dei terreni si determinerebbe spontanea, « la coltura progredirebbe tecnicamente, diver- « rebbe intensiva per mezzo degli strumenti « tecnici che oggi possono sussidiare la terra « e avremmo una maggiore produttività media « per ettaro di terra ». La stessa obiezione, allargandola con opportune citazioni con una lezione di agronomia che da lui accetto volentieri, ripete il Vacirca nel *supplemento agricolo* dell' *Ora*, del 11-12 agosto, per concludere che bisogna specializzare le colture per ottenere il bene collettivo dei lavoratori e dei proprietari.

Parrebbe da questo brano, d'importanza capitale, che ho riprodotto integralmente, che lo *Economista* si preoccupi alquanto della *perturbazione sensibile* che deriverebbe dalla caduta dei prezzi; ma non crede che la terra verrebbe abbandonata; e la credenza a me attribuita distrugge con un'asserzione di un fenomenale ottimismo, che ha soltanto questo piccolo difetto: non ha alcuna base nella realtà.

Non sono io che *credo*; sono i *fatti* che si sono dati la cura di smentire. Ciò che avviene in Germania e che è stato descritto nel citato articolo dello stesso *Economista* prova che la agricoltura vi è già in crisi. Il Kautsky aggiunge che sarebbe grande errore il supporla di breve durata, come aveva già dimostrato nella *Nuova Antologia*; e la crisi tedesca lo stesso Kautsky dimostra essere gravissima ed avere già investito il lato industriale dell'agricoltura. Ma c'è di meglio: la medesima fenomenologia si svolge dappertutto con una intensità meravigliosamente identica e sotto una serie di condizioni le più diverse. I fenomeni agrari della Germania si ripetono in Svizzera, nel Belgio, in Inghilterra; ciò che somministra uno degli esempi più tipici di applicazione di uno dei quattro metodi logici di John Stuart Mill — il *metodo della concordanza* — sulla ricerca delle cause dei fenomeni sociali.

In Svizzera come in Germania, secondo il Greulich e lo Schar, citate da Ciccotti ¹⁾, si osserva da alcuni anni in qua: deprezzamento

⁴⁾ Cito a memoria, senza precisione d'indicazioni, perchè scrivo da Catania dove non ho sottomano alcun libro. Ma l'amico de Johannis potrà controllare le mie citazioni e le troverà esatte. Da questa polemica sorge più che mai evidente il bisogno della istituzione dell' *Ufficio del lavoro* in Italia, che con pari calore propugniamo l' *Economista* ed io.

¹⁾ *Attraverso la Svizzera* 1899. Presso *La rivista popolare*. Roma.

della terra, indebitamento crescente dei proprietari piccoli e grandi, esodo della popolazione dalle campagne verso le città, dall'agricoltura verso le industrie. Le denegazioni di Muhleman attenuano, ma non negano i fenomeni. Nel Belgio, secondo il Vanderwelde, si verifica, nè più nè meno di ciò che si constatò in Germania e nella Svizzera.

Ma la grande prova viene data dall'Inghilterra; dove l'azione del liberismo assoluto si può studiare, nei rispetti dell'agricoltura, nel modo più completo e senza alcuna interferenza di alcun genere.

Che cosa sia avvenuto in Inghilterra ho esposto dettagliatamente sulla base dei documenti ufficiali e degli scritti più recenti nella *Nuova Antologia* (*La crisi agraria in Inghilterra* N° del 16 agosto 1899). Dicono eloquentemente i fatti che in Inghilterra la crisi agraria non è transitoria, ma vi dura da oltre venti anni e indusse il Crawford - un agronomo di prim'ordine: ne tenga conto il Vacirca - alla conversione dall'ottimismo al pessimismo sin dal 1885; che l'area coltivata a grano è diminuita della metà in pochi anni; che i prati naturali hanno preso il posto delle altre colture; che ora comincia anche la crisi della pastorizia e vi diminuisce il numero dei capi di bestiame; ch'è enormemente diminuito il reddito e il valore della terra; che molte terre sono state assolutamente abbandonate; che dove esisteva la piccola proprietà vi è scomparsa; che alcuni poderi non si vogliono in fitto neppure pel pagamento delle imposte — assai più lievi di quelle italiane; che vi è enormemente peggiorato il tenore di vita dei *farmers* e dei piccoli proprietari; che l'esodo dalle campagne verso le città, dall'agricoltura verso le industrie è spaventevole ed allarma economisti, politici e moralisti.

Non siamo dinanzi ad un quadro fantastico dipinto da qualche interessato — ad esempio dal Duca di Bedford; ma quelli cennati sono i risultati di una grande inchiesta ufficiale il cui rapporto finale rimonta al 1893.

D'allora ad oggi i mali si sono aggravati. Se l'*Economista* ne dubitasse — e non lo credo — legga nel *Journal of the Royal Statistical Society* (31 dicembre 1899) il resoconto della importantissima discussione sulla memoria presentata da Crawford (*Notes on the Food Supply of the United Kingdom, Belgium, France and Germany*) alle Società Reale di Statistica il 25 novembre 1899. Vi prese parte il Giffen in una ai più noti statistici ed economisti e si riconobbe che *la terra non manca in Inghilterra; ma che non c'è la possibilità economica di produrre i generi necessari per la alimentazione del popolo*. E passo sopra al lato politico-sociale della conclusione, che è quella stessa, lumeggiata dal de Bloch nelle *Guerre future*: in caso di guerra generale l'Inghilterra verrebbe affamata. Di contro a questo pericolo non fu indicato che un solo efficace rimedio da un'ottimista di nuovo genere, il sig. N. L. Cohen: la riduzione nel numero dei pasti!

Il mio caro amico Vacirca si diverte a confutarmi in nome dell'agronomia — scienza nella quale mi è maestro; — e mi avverte che se

la coltura dei cereali, ai prezzi della concorrenza estera, non è conveniente si devono ad essa sostituire altre colture e vede un progresso per l'appunto nella specializzazione delle colture. Può essere; ma il progresso deve naturalmente condurre all'aumento del prodotto della terra. Ora in quanto a questo, i fatti parlano diversamente. Non voglio infastidirlo citandogli i dati riportati nello studio mio della *Nuova Antologia* da lui ricordato; mi sia lecito, però, riprodurre questo specchietto che tolgo di peso dal Kautsky (p. 385), che per lui socialista deve avere non piccola autorità, oltre quella intrinseca che gli viene dall'eloquenza del fatto:

Prodotto, spese e reddito netto di una proprietà nella Contea di Norfolk.

	1875	1885	1894
Fitto L. st.	4139	2275	1796
Spese della proprietà. »	1122	6166	1216
Percentuale del fitto assorbita delle spese »	27.1	42.8	67.7
Reddito netto . . . L. st.	3017	1559	580

Che cosa risulta da questo specchietto? La enorme diminuzione del reddito netto. Nè si sospetti che la parte perduta dal proprietario sia andata a beneficio dei fittaiuoli — che in Inghilterra sono dei veri capitalisti — o dei lavoratori: l'inchiesta ha provato che i fittaiuoli soffrono maggiormente e che i lavoratori o non hanno guadagnato o pochissimo. E' innegabile adunque, la perdita industriale e sociale. Alla larga dal siffatto progresso agronomico e da tale specializzazione delle colture!

Qual'è l'elemento comune all'Inghilterra, alla Germania, alla Svizzera, al Belgio — e potrei anche aggiungere la Norvegia — in tanta diversità di condizioni — politiche, intellettuali, geografiche, economiche, ecc.? — Questa sola: la concorrenza estera dei prodotti agricoli esteri; concorrenza che s'intensifica enormemente con tutti i progressi della scienza e della tecnica, come ha dimostrato inconfutabilmente il Kautsky nella *Question Agraire*; concorrenza che il Vanderwelde ha descritta come un mostro devastatore! ¹⁾

Devo insistere sul fatto che l'Inghilterra possiede tutte le condizioni per fronteggiare la crisi agraria: mitezza d'imposte sulla terra, abbondanza di capitali, coltura tecnica, arditezza e forza d'iniziativa? Le possiede e non le giovano menomamente per superarla! Che averrebbe dell'agricoltura italiana dove mancano

¹⁾ Perchè non si creda che io esageri il pensiero del Vandervelde riproduco integralmente le sue parole: « La concorrenza dei cereali stranieri importati da: gli Stati Uniti, dall'India e dalla Russia, produce nelle nostre campagne guasti più terribili che le invasioni dei Cosacchi, le epidemie del Gange e le tempeste dell'Oceano . . . » (*Le socialisme et la transformation capitaliste de l'agriculture*. Nella *Revue socialiste* del 16 giugno 1900). Mi preme avvertire che i tre socialisti — Kautsky, Vanderwelde e Greulich — da me citati non sono affatto protezionisti.

tutte, o quasi, le cennate condizioni, se il dazio sui cereali non le venisse in soccorso? Mancherebbe assolutamente la *rivoluzione nella coltura del grano*, la *selezione dei terreni* ecc. auspicate come rimedio spontaneo dall'*Economista* e del Vacirca. Intanto si noti che la *selezione dei terreni* e la *rivoluzione agricola* anche senza essere seguita dall'abbandono di ogni specie di coltura, come è avvenuta in qualche contea dell'Inghilterra, riuscendo alla sostituzione semplice della pastorizia alla cerealicoltura avrebbe per conseguenza immediata e diretta di aggravare il problema della popolazione — già gravissimo in Italia nonostante la forte e benefica emigrazione. — L'*urbanismo* s'intensificherebbe e la triste e minacciosa *disoccupazione* complicherebbe sempre viepiù la situazione economica, politica e sociale del nostro paese. Infatti tale sostituzione riprodurrebbe in Italia il fenomeno che circa tre secoli fa venne sintetizzato in Inghilterra nella frase famosa: *i montoni mangiano gli uomini*. Oggi nella stessa Inghilterra in forza della auspicata *rivoluzione*, della *selezione* dei terreni ecc. le pernici e le lepri cominciano a mangiare i montoni. . . .

Per un agronomo, che si compiace della *selezione* dei terreni, della *specializzazione* delle colture ecc. questa sostituzione dei montoni agli uomini e delle lepri ai montoni può essere un progresso; e così la intesero i latifondisti dell'agro romano, quando sotto l'impulso del tornaconto individuale — del loro reddito netto — alla cerealicoltura sostituirono la pastorizia brada; ma il problema è diverso pel demografo, pel politico e per l'economista, che non appartiene alla rigida scuola del *lasciar fare e lasciar passare*: a loro s'impone il problema della popolazione.

La prospettiva è tanto più paurosa per l'Italia in quanto ch'è la nostra natalità è fortissima e non ha bisogno — pur troppo! — degli incitamenti dell'autore di *Fécondité*.

Ma in Inghilterra, in Svizzera, in Germania, nel Belgio non ostante la crisi più o meno grave dell'agricoltura, la prosperità nazionale vi è in incremento e il problema della popolazione e dell'*urbanismo* non è minaccioso. . . . Questa l'obiezione trionfale che si può fare alle precedenti constatazioni di fatto.

Non io vorrò negare il progresso economico di quelli Stati e non mi permetterò nemmeno di riserve sul problema demografico e della *disoccupazione*, che già impaurisce gl'inglesi. Avvertirò soltanto che l'apparente contraddizione viene distrutta dal fatto che l'industria assorbe la popolazione scacciata dalle campagne; che l'industria dá guadagni, che bilanciano non solo, ma sopravanzano le perdite che subisce l'agricoltura. Il facile collocamento nelle industrie, dei lavoratori scacciati dalla terra dice che la rarefazione delle braccia nell'agricoltura in Inghilterra, in Germania e altrove può riuscire al miglioramento dei salari dei contadini. La deficienza è tale, che in Prussia si domanda la immigrazione degli italiani — dei cinesi di Europa. Questa condizione di cose venne formulata nella risposta che il sig. Hartley dava nel *Times* a coloro che si meravigliavano della

noncuranza dello Stato verso le sofferenze dell'agricoltura: *Why should a Statesman interfere with this state of things? thrown, farmer of Norfolk, loses 3,000,000 ls.; Robinson, artisan of Birmingham, gains 3,000,000 ls. The wealth of the country remains as before!*

Il sig. Hartley poteva aggiungere che la nazione poteva commoversi poco per le sofferenze dell'agricoltura in grazia della stessa cattiva divisione della proprietà della terra: il *landlordismo* spiega da un lato la resistenza alla crisi e dall'altro l'indifferenza della grande massa del popolo per le angustie dei proprietari della terra; i quali, del resto, non ostante la crisi duratura non andranno a chiedere l'elemosina.

In Italia la crisi colpirebbe un numero di gran lunga maggiore di proprietari; le terre d'interi paesi andrebbero all'asta espropriate dal Fisco o dai creditori; il doloroso fenomeno della Sardegna diverrebbe generale.

Con ciò il problema della popolazione, dell'*urbanismo* e della disoccupazione, assumerebbe proporzioni incredibili, poichè lo sviluppo delle nostre industrie non è tale da consentire l'assorbimento della massa dei lavoratori espulsi dai montoni o dalle pernici. In una certa misura ciò potrebbe forse verificarsi nell'Alta Italia, dove il *protezionismo* ha sviluppato abbastanza le industrie, che vi hanno trovato molte importanti condizioni favorevoli. Ma ciò non si potrebbe affatto verificare nel mezzogiorno, in Sicilia e in Sardegna, dove la vita economica è fondata sull'agricoltura e le industrie vi sono rudimentali.

E però nell'interesse complessivo delle nazioni non esiterei ad abbandonare il protezionismo agrario nel caso in cui le industrie compensassero le perdite dell'agricoltura ed assorbissero la popolazione cacciata dal lavoro della terra. Ma accettare oggi il liberismo assoluto dell'Inghilterra e del Belgio — la Germania non ostante il grande sviluppo industriale non ci arriva ancora; ma potrà arrivarci e farà bene — sarebbe un grave errore che cagionerebbe danno a tutta l'economia nazionale ed assumerebbe le proporzioni di un delitto verso il Mezzogiorno e le due maggiori isole del regno. In queste ultime regioni si ripeterebbe in nome della libertà contro la cerealicoltura quell'atto funesto consumato in nome della protezione contro la viticoltura. Oh! il mezzogiorno e le isole in un siffatto trattamento troverebbero buone ragioni per maledire l'unità d'Italia!

**

Ma a chi giova il dazio sui cereali? L'*Economista* fa sua la risposta del Dott. Vacirca e per mettere me, socialistoide, in imbarazzo mi osserva che i produttori di grano che ne abbiano da vendere sono ben pochi e che dal dazio non traggono profitto che i latifondisti. Il maggiore reddito dei proprietari della terra, poi, soggiunge lo stesso Vacirca non si ripercuote sul salario dei suoi lavoratori.

Queste obiezioni hanno lo stesso valore delle precedenti. Se ciò che esposi precedentemente

è vero; se le conseguenze della crisi agraria vennero del pari esattamente esposte, basterebbe questo per rispondere vittoriosamente e all'*Economista* e al Vacirca. Il dazio impedendo la crisi o almeno mitigandola se non arrecasse un maggiore beneficio diretto e immediato ai lavoratori ed alla collettività gioverebbe sempre, e molto, perchè impedirebbe un male maggiore sicuro.

Ma c'è dell'altro da aggiungere. Non è esatto che siano pochi coloro che producono tanti cereali da venderne, perchè esuberano il consumo diretto. La verità è diversa: non c'è piccolo produttore di grano — proprietario, fittaiolo, mezzadro — che non sia costretto a venderne una parte, anche sottraendola al consumo necessario. La cosa, del resto, è intuitiva. Questi cerealicoltori anche microscopici non vivono esclusivamente di frumento o di fave o di segala; ma per quanto sia basso il loro tenore di vita essi devono sempre vestirsi, comprare qualche altro oggetto e pagare le imposte. Non metto in conto spese di ordine superiore. Or bene, la grandissima maggioranza di questi piccoli proprietari, piccoli fittaiuoli e piccoli mezzadri, specialmente nel mezzogiorno e in Sicilia, non produce che cereali; rarissimamente posseggono animali bovini; l'asinello o il mulo non danno reddito; il cespite di entrata diverso e più notevole viene rappresentato dal maiale dove ci sono le condizioni adatte per poterlo allevare. Dunque, per assoluta necessità, bisogna vendere una parte dei cereali prodotti per fare fronte a tutte le altre spese, per provvedere alle diverse esigenze del più basso *standard of life*.

Non cade dubbio sul fatto che i maggiori vantaggi dal dazio lo ricaveranno i maggiori produttori e soprattutto i latifondisti, che vedranno e vorranno elevare la rendita; nè sarò io che negherò il loro egoismo e la loro ignoranza, di cui mi sono intrattenuto spesso. Ed è perciò che io sono socialistoide, se non socialista; vorrei che lo Stato intervenisse in Italia come è intervenuto in Irlanda, per correggere le condizioni del latifondismo e per porre limiti e regole al sistema dell'affitto! Vorrei, anche che si ponesse un freno ai dissodamenti inconsulti ed al taglio spensierato dei boschi: su questo argomento ho levato la mia modesta voce a Montecitorio e mi piace ricordare che un liberista come il Leroy-Beaulieu non esita ad invocare l'intervento dello Stato. Se lo Stato intervenisse anche in Italia per regolare la proprietà e i fitti i benefici del dazio andrebbero meglio ripartiti.

Ma è poi vero che i lavoratori non ritraggono alcun vantaggio dai maggiori profitti dei fittaiuoli e dalla aumentata rendita del latifondista? Il Vacirca che lo ha affermato, contraddicendomi, è troppo giovane — beato lui! — per ricordarsi della tristissima situazione, che venne fatta in Sicilia ai cerealicoltori quando il grano discese a L. 45 la *salma* — equivalente a 270 chilogrammi circa. — Il malessere fu fortissimo; ribassarono i salari in denaro e vennero anche ridotte le provviste che si danno ai lavoratori della terra dove vige il *truck-system*. Qui, come si vede, non accenno che all'azione

diretta della crisi e sorpasso sulla ripercussione immane, che avrebbe sulle condizioni del lavoro, la diminuzione del profitto e della rendita: l'ha descritta il Kautsky.

Se le conseguenze disastrose della caduta dei prezzi dei cereali in Sicilia non furono sensibilissime e se non si ripercossero interamente sui salari, ciò si deve alla circostanza importantissima, sfuggitagli, della breve durata della crisi acuta. Circostanza, che non ha bisogno di essere lumeggiata.

Il Vacirca e l'*Economista* poi non ignorano che io ho sostenuto che ci vuole dell'altro per migliorare le condizioni dei lavoratori. Non basta che aumentino i profitti degli affittaiuoli e le rendite dei latifondisti perchè una parte dei benefici si traduca in elevamento dei salari; occorre, perchè ciò avvenga, che i lavoratori possano, vogliano e sappiano domandare la parte che loro spetta. Fittaiuoli e proprietari non l'accorderanno mai, a loro, spontaneamente e per semplice filantropia. Ciò che è avvenuto nelle industrie, e ciò che c'insegna la storia del *Trade Unionismo* del Webb, dell'Howell, del Brentano, insegna ai lavoratori della terra ciò che devono fare in Italia per migliorare la loro sorte. Occorre che essi siano intelligenti e solidari tra loro e dotati di energia per evitare la concorrenza che tra loro stessi si fanno. Perchè si uniscano ed agiscano efficacemente, occorre una *conditio sine qua non*, che manca quasi completamente in Italia: la libertà politica. In Italia lo Stato non solo nega ai lavoratori la libertà, che i lavoratori in Inghilterra si sono assicurata con cinquant'anni di aspre lotte; ma lo Stato commette anche la scelleratezza di mettere i soldati a disposizione dei padroni, che li adoperano come mietitori e sostituire i contadini in sciopero! Lo sanno i lavoratori del Cremonese e di Molinella...

Che sia indispensabile l'azione di questi fattori per ottenersi l'elevazione dei salari si sa da prove innumerevoli; tipici questi due: in Inghilterra i salari dei lavoratori della terra non hanno seguito il movimento ascendente di quelli delle industrie, perchè tra loro il principio di associazione ha poca presa e non sono organizzati in società di resistenza, in *Trade Unions*. Quando Arch li riuni e li disciplinò un istante, i risultati benefici furono immediati. In Sicilia i contadini non furono mai riuniti in Società e leghe di resistenza; ma ci fu il momento di entusiasmo dei *Fasci*; essi imposero le loro condizioni e migliorarono la loro sorte! Senza libertà politica, non c'è salute per nessuno; molto meno per i lavoratori.

* *

E qui mi fermo e concludo tocando appena appena il tasto della inerzia tanto rimproverata ai proprietari del Mezzogiorno. Vengano nelle Puglie per vedere ciò che seppero fare i proprietari per trasformare in vigneti i terreni da cereali e gli uliveti; vengano in Sicilia per ammirare vigneti ed agrumeti stupendi e divenuti sorgente di dolori e di guai! Ma la cerealicoltura è preadamitica. . . . In parte è vero; ma già c'è una

febbre di miglioramento e d'innovazione! Non si dimentichi, però, che in Sicilia e nel Mezzogiorno la deficienza dei capitali, la scarsa coltura tecnica hanno alleati peggiori della infingardaggine dei proprietari assenteisti; il clima arido, la mancanza dell'acqua. Lo riconosce pure il Bordiga della scuola di Portici, che è un liberista ardente e che vorrebbe intensificata la coltura dei campi.

E non poco mi sorprende il Vacirca che ai siciliani addita l'esempio della trasformazione agraria della Lombardia. Dia loro le condizioni della irrigazione e poi ne parleremo; e nelle Puglie prima di pensare all'acqua per la irrigazione provveda per l'acqua... da bere¹⁾.

Da tutto ciò pare a me che risulti che la protezione doganale attualmente s'imponga in prò della nostra cerealicoltura; ma mi auguro anche io che venga il giorno in cui lo sviluppo delle industrie, i progressi della tecnica, e la diminuzione delle imposte rendano possibile la sua cessazione. L'ultima condizione non può realizzarsi che con una politica savia ed onesta; con quella politica caldamente e valorosamente sostenuta dall'*Economista*, che consiglio con tutte le mie forze e che mi procura le insolenze e le calunnie di tanti avversari.

DR. NAPOLEONE COLAJANNI.

Rivista Bibliografica

John A. Hobson. — *The economics of distribution*. — New York, Macmillan, 1900, pag. 361.

È questo un altro volume di quella *Citizen's Library* che la casa Macmillan di Nuova York va ora pubblicando sotto la direzione del professore Ely, e tratta della teoria della distribuzione delle ricchezze. Il Hobson ha cercato, così egli dice, di costruire una teoria della distribuzione mediante l'analisi di quei processi contrattuali attraverso i quali si effettua realmente la distribuzione economica. Per lui la principale difficoltà sta nel coordinare i vari fattori della

¹⁾ Il Vacirca nel cennato articolo dell'*Ora* (11-12 agosto) fa menzione della spesa di concimazione del latifondo in Lire 15 per ettare. So bene che egli parla della spesa per la concimazione che... non si fa. Per farla convenientemente, egli lo sa meglio di me, in Sicilia occorrono per lo meno Lire 100 per ogni ettare. Attualmente si stanno facendo numerosi esperimenti sulla concimazione chimica in seguito all'impulso dato dal benemerito *Consorzio agrario siciliano* promosso da Florio; li ho incoraggiati anche io e mi auguro di gran cuore, che diano eccellenti risultati. Egli s'illude molto sulla possibilità di metterci a livello degli Stati esportatori di frumento pel costo di produzione e sulla quantità di terra vergine da sfruttare. Accenno a questi problemi in una nota, perchè non mi è possibile trattarli incidentalmente. Per la prima, intanto, lo rimando ai dati sul costo di produzione del frumento nel Wisconsin, che ho riportato nella *Rivista popolare* (15 agosto 1900); per la seconda lo rimando a quanto ho scritto sull'argomento nel *Socialismo* (2^a Ed.) e nella *Nuova Antologia*. Il Kautsky è di accordo con me.

produzione così da ricondurre i pagamenti fatti rispettivamente per l'uso della terra, del lavoro e del capitale sotto una comune legge del prezzo e nel mostrare che le stesse forze economiche che determinano il mercato e i prezzi normali dei prodotti sono applicabili alla vendita di tutti questi usi dei fattori della produzione.

Quale base della coordinazione di cotesti fattori il Hobson riconosce la legge della rendita, che egli quindi estende anche al salario e all'interesse, da lui identificati con la terra.

Inoltre egli vuol dimostrare che tutti i casi di contratto e di concorrenza, mediante i quali i prezzi sono stabiliti e la distribuzione della ricchezza viene attuata, sono sotto la influenza di certi elementi di forza che attribuiscono « guadagni forzati » (*forced gains*) ed altri elementi della « rendita economica » ai compratori ed ai venditori. Viene così stabilito la esistenza di un largo fondo che ha della natura di quelle rendite di monopolio e differenziali, già da tempo riconosciute nel caso della terra rendite che non forniscono alcuno stimolo alla energia industriale volontaria e che possono essere rivolte a vantaggio pubblico mediante la imposta, senza danno dell'industria.

L'autore ha discusso certo con acume alcuni argomenti della teoria della distribuzione, ma non può dirsi che ci abbia dato una teorica completa, nè che le sue critiche o le sue idee appaiano sempre fondate. Tuttavia è un contributo questo che merita qualche attenzione da parte dei seguaci della scuola austriaca e del Marshall.

Avv. Massimo Portalupi. — *La municipalizzazione dei servizi pubblici*. — Torino, uffici del « Germinal », 1900, pagine 47, (cent. 50).

L'Autore, favorevole alla municipalizzazione, accenna alla importanza e allo sviluppo del fenomeno, ne spiega le ragioni, dichiara di rinunciare a qualsiasi discussione teorica, e si limita alla esposizione pura e semplice dei fatti, cioè passa a trattare dell'attuazione pratica e dei risultati della municipalizzazione nei paesi esteri (Regno Unito, Stati Uniti, Germania, Francia e Svizzera) e in Italia (Como, Padova, Spezia, Milano).

L'opuscolo dell'avv. Portalupi ha scopo di propaganda in favore di una idea che non è scevra di pericoli; per questo era desiderabile un esame meno affrettato dei fatti e delle ragioni degli avversari.

Rivista Economica

La condizione attuale del socialismo in Germania — Lo sviluppo del traffico sulle ferrovie svizzere — La produzione dell'acido borico e del borace in Italia — Il traffico del Sempione.

La condizione attuale del socialismo in Germania. — Pel Congresso annuale, che si terrà a Magonza il 17 settembre, il partito socialista tedesco ha pubblicato il resoconto morale ed economico per l'anno 1899. Siccome il tedesco è forse il solo dei partiti socialisti che sia ben organizzato e d'altra parte le notizie ed i giudizi sul mo-

vimento socialista in Germania sono spesso e ad arte esagerati, così, come abbiamo fatto l'anno scorso, riassumeremo dal rapporto i dati più interessanti.

Dalla relazione, che ha un'intonazione molto sobria, appare chiaramente che alcuni insuccessi elettorali, le condizioni poco favorevoli della stampa socialista e varie delusioni negli scioperi hanno fatto sì che i risultati del 1899 non hanno corrisposto all'aspettativa del Comitato direttivo del partito.

Toccato rapidamente dell'opera legislativa, il rapporto accenna alle splendide prove di solidarietà internazionale, citando le vistose sovvenzioni date dai socialisti tedeschi per gli scioperi all'estero.

Tra queste figurano 60,000 marchi, dati ai minatori austriaci e 218,000 agli scioperanti della Danimarca, alle quali somme si è fatto fronte un po' con la Cassa del partito e nella maggior parte con sottoscrizioni individuali.

La relazione non accenna a soccorsi pervenuti dall'estero agli scioperanti tedeschi; essa constata invece che le grandi collette per gli scioperi all'estero « hanno influito sfavorevolmente sugli introiti del partito ».

Circa la condizione degli operai in Germania e le lotte per i salari, la relazione riconosce che la situazione è migliore, che varie revisioni di tariffe delle merci furono pacificamente convenute coi padroni e sull'esito sfavorevole di vari scioperi... sorvola.

La parte più diffusa della relazione è dedicata « all'elemento vitale del partito », ossia all'agitazione ed ai risultati di essa nelle elezioni e nella stampa.

Tutte le più belle frasi nulla tolgono al fatto, che nelle 12 elezioni suppletive avvenute nel corso dell'anno il numero dei voti ottenuti dai socialisti segna nell'insieme più regresso che aumento.

In un Collegio - dice il rapporto - si ebbe quasi lo stesso risultato del 1898; in un altro si verificarono soltanto 371 voti di meno: a Mühlhausen invece i socialisti perdettero in un sol colpo 6000 voti e ad Offenburg Kehl il numero dei voti riportati dal socialista si ridusse alla metà circa in confronto all'ultima elezione.

In compenso la relazione cita alcuni successi ottenuti dal partito nelle elezioni per le Diete e nei consigli comunali; ma non può esimersi dal biasimare il contegno dei compagni del Cons. com. di Elmshorn, che votarono una somma pel ricevimento del Presidente (Prefetto) von Koeller - che fu per vari anni Ministro dell'Interno.

« Il nome di quest'uomo avrebbe dovuto trattenerne i compagni dal commettere una simile sciocchezza » - dice ironicamente la relazione.

Dopo avere ricordata la manifestazione del 1° maggio, si passa al capitolo delle spese per la propaganda con la stampa e finalmente al resoconto finanziario del partito.

Lo smercio a prezzi bassissimi e più ancora la distribuzione gratuita di opuscoli e libricoli hanno dato, secondo il rapporto, buoni risultati, mentre quelli ottenuti con la stampa periodica lasciano sempre molto a desiderare.

L'avanzo dell'azienda del *Vorwärts*, organo principale del partito, che nel 1898 fu di 64,000 marchi, nel 1899 è diminuito di 6000 marchi.

Per sovvenire una dozzina circa di giornalotti locali la Direzione del partito ha dovuto sborsare circa 50,000 marchi e perciò ha deciso di ridurli da quotidiani a settimanali.

Il conto di cassa del Partito al 31 dicembre 1899 si è chiuso con un disavanzo di 37,000 marchi avendo le spese raggiunto la cifra di 236,800 marchi contro 249,000 marchi di entrate.

In questo bilancio sono compresi 30,000 marchi per i deputati socialisti.

La relazione si chiude riassumendo le condanne subite complessivamente dai compagni nel 1899 per l'agitazione del partito

Esse ammontano in complesso a sei anni e 8 mesi di ergastolo; a 64 anni e mezzo di carcere; a 16,000 marchi di multa.

Il *record* fu raggiunto dalla redazione del giornale del partito socialista a Magdeburgo, che è riuscita a mettere assieme da sola 12 anni di carcere e 8000 marchi di multe.

Per spese di processo e multe la Cassa del partito ha pagato 6257 marchi.

Ciò vuol dire che in Germania gli scrittori pagano di persona e di quattrini, mentre in Italia non pagano in nessun modo e le spese di processo sono pagate dai contribuenti.

Tutto considerato, il movimento socialista in Germania non è certamente in aumento, anzi segna piuttosto una lieve decrescenza.

Lo sviluppo del traffico sulle ferrovie svizzere. — Lo sviluppo del traffico sulle ferrovie svizzere procede con un notevole progresso, come risulta dalle cifre seguenti, relative alle rendite e alle spese delle cinque grandi linee elvetiche nei tre ultimi anni:

Giura-Sempione.

Anni	Rendite lorde	Spese	Prod. netto
1897	Fr. 32,218,446	18,749,667	13,468,779
1898	» 34,025,057	19,799,540	14,225,517
1899	» 35,630,504	20,636,238	14,994,266

Central-Svizzera

col Boetzberg e la linea Sud-Argovia			
Anni	Rendite lorde	Spese	Prod. netto
1897	» 24,949,068	15,117,857	9,831,211
1898	» 26,420,239	15,041,074	11,379,165
1899	» 27,374,053	15,048,498	12,325,560

Nord Est.

Anni	Rendite lorde	Spese	Prod. netto
1897	» 26,192,871	15,518,115	10,674,756
1898	» 27,436,275	16,553,243	10,933,032
1899	» 28,196,574	16,238,261	11,958,313

Unione Svizzera.

Anni	Rendite lorde	Spese	Prod. netto
1897	» 10,331,067	6,472,403	3,858,664
1898	» 10,665,110	6,380,217	4,284,893
1899	» 11,477,257	6,716,359	4,760,898

Gottardo.

Anni	Rendite lorde	Spese	Prod. netto
1897	» 17,823,215	10,530,007	7,293,208
1898	» 18,584,236	10,100,781	8,447,455
1899	» 20,210,508	10,465,736	9,744,722

Per l'insieme di queste cinque reti otteniamo pel 1897 un totale di rendite lorde di fr. 111,514,667 ed un totale di spese di fr. 66,388,049, lasciando un prodotto netto di fr. 45,126,618. L'anno seguente, cioè, il 1898, le cifre segnano fr. 117,144,917 di rendite lorde e fr. 67,874,855 di spese con fr. 49,270,062 di prodotto netto, per raggiungere rispettivamente fr. 122,888,901, fr. 69,105,142 e fr. 54,783,759 pel 1899. Si consta per conseguenza, in un brevissimo periodo di tempo, cioè dal 1° gennaio 1898 al 31 dicembre 1899, un aumento di rendite lorde di fr. 11,374,234 di fronte ad un aumento di fr. 277,093 di spese, con una plus-valuta di fr. 8,657,141 di prodotto netto.

La Produzione dell'acido borico e del borace in Italia. — Da uno studio del signor C. De Stefani sulla produzione dell'acido borico e del borace, specialmente in Italia, risulta che, causa l'eccessiva produzione e quantunque il consumo sia pure grandemente aumentato, i prezzi dell'acido borico e del borace in questi ultimi anni si sono talmente ribassati che l'industria italiana si trova a mal partito.

Una parte di questo malessere della nostra industria deriva dal monopolio del commercio dell'acido borico e del borace, che è tutto in mano di Ditte

straniere, dalla poca esperienza degli industriali italiani, i quali, invece di mandare essi il loro acido borico direttamente in tutti i paesi civili, li mandano per mezzo di commercianti stranieri. A tale stato di cose potrebbero apportare qualche rimedio alcuni miglioramenti nella produzione e nelle condizioni del commercio.

Il signor De Stefani si augura poi che il Governo, riconoscendo l'utilità di incoraggiare la raffinazione dell'acido borico in Italia, anziché vederla compiere all'estero su materiale grezzo italiano, riduca le tariffe di trasporto del raffinato in ferrovia, oggi tanto alte che conviene mandarlo per barroccio a Livorno.

L'Italia è pure l'unico paese produttore di materie borifere che abbia per l'acido borico un dazio d'uscita di L. 2.20, mentre non ha dazio d'entrata.

Gli Stati-Uniti dell'America settentrionale tengono con vantaggio un sistema diverso. Noi dovremmo abolire il dazio di uscita e sostituire per l'acido borico raffinato e pel borace, che pur seguitano ad entrare in franchigia, un dazio di circa L. 10 al quintale.

Mercato monetario e Banche di emissione

I saggi dei prestiti e degli sconti sul mercato di Londra hanno avuto un sensibile ribasso negli ultimi giorni. In specie il danaro sui prestiti giornalieri è diventato più a buon mercato, prova ne sia che ora è tra 2 e 2 1/2 per cento, mentre otto giorni sono era al 3 1/2 circa per cento. Però è avvenuto che mentre prima la Banca d'Inghilterra procurava con prestito di importanza, di impedire il ribasso del prezzo del danaro, ora invece se ne astiene. E ciò perchè nei circoli ufficiali non si vede malvolentieri una ulteriore moderazione del prezzo del danaro. I cambi sono ora sfavorevoli all'Inghilterra e quello con la Germania lo è ora maggiormente.

La Banca d'Inghilterra al 23 corrente aveva l'incasso in aumento di quasi 2 milioni e mezzo, la riserva era cresciuta di 2 milioni e tre quarti.

La situazione monetaria del mercato monetario si mantiene molto facile. Si è notato però una lievissima tendenza al rialzo nel saggio dei prestiti a lunga. Il danaro a breve è ancora molto abbondante e i negozi tra 1 e 1 1/4 per cento. Il rialzo nel saggio dei prestiti a lunga trova la sua spiegazione nelle previsioni di una prossima diminuzione nelle disponibilità del mercato di New-York. Si sa infatti che l'America deve, oltre che pensare ai suoi non piccoli bisogni interni, fornire nella seconda metà d'agosto e durante il settembre considerevoli partite di prezioso metallo al mercato di Londra.

L'ultima situazione delle Banche associate palesa un leggero peggioramento nelle condizioni di quell'istituto. Una diminuzione nel totale della moneta legale combinata con l'espansione nell'ammontare degli impieghi ha fatto perdere 290,000 dollari alla riserva, la quale è però sempre in eccedenza sul limite legale di oltre 28 milioni di dollari.

A Berlino restano immutate, che è quanto dire facili, le condizioni del mercato monetario. Il danaro continua a mantenersi abundantissimo e il saggio dello sconto fuori banca si mantiene piuttosto al di sotto che al di sopra di 4 1/8 per cento.

Il cambio su Londra batte sempre intorno a 20.47 e quello su Parigi è sceso da 81.40 a 81.35.

A Parigi situazione monetaria tranquilla, il cambio su Londra è 25.17 1/2 sull'Italia a 6 1/4.

La Banca di Francia al 23 corrente aveva l'incasso in aumento di 17 milioni e i depositi di 41 milioni.

In Italia si hanno le solite condizioni; lo sconto oscilla tra 3 1/2 e 5 per cento, i cambi ebbero queste oscillazioni:

	su Parigi	su Londra	Berlino	su Vienna
20 Lunedì . .	106.70	26.86	131.15	110.65
21 Martedì . .	106.425	26.78	130.80	110.52
22 Mercoledì .	106.325	26.74	130.60	110.50
23 Giovedì . .	106.40	26.78	131.80	110.60
24 Venerdì . .	106.52	26.83	131. —	110.65
25 Sabato . .	106.70	26.86	131.05	110.75

Situazioni delle Banche di emissione estere

		23 agosto	differenza	
Banca di Francia	Attivo	Incasso oro... Fr. 2,219,127.00	+ 14,197,000	
		argento... 1,138,975.00	+ 2,869,000	
		Portafoglio..... 670,590.00	+ 22,751,000	
	Passivo	Anticipazioni..... 705,756.00	+ 3,739,000	
		Circolazione..... 3,897,722.39	+ 48,616,000	
		Conti corr. dello St. > 331,839.00	+ 10,843,000	
> del priv. > 523,527.00	+ 41,303,000			
Rapp. tra la ris. e le pas. 86.84 0/0	+ 1,50 0/0			
Banca d'Inghilterra	Attivo	Incasso metallico Sterl. 33,355,000	+ 2,466,000	
		Portafoglio..... 28,688,000	+ 1,417,000	
		Riserva..... 21,213,000	+ 2,531,000	
	Passivo	Circolazione..... 29,917,000	+ 335,000	
		Conti corr. dello Stato > 10,402,000	+ 2,285,000	
		Conti corr. particolari > 41,157,600	+ 911,000	
Rapp. tra l'inc. e la cir. > 41 0/0	+ 3 1/2 0/0			
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasso oro... Fior. 58,435.00	+ 5,000	
		argento... 70,817,000	+ 200,000	
		Portafoglio..... 61,567,000	+ 76,000	
	Passivo	Anticipazioni..... 56,784,000	+ 7,000	
		Circolazione..... 213,223,000	+ 1,381,000	
		Conti correnti..... 11,841,000	+ 1,343,000	
Banche associate di New York	Attivo	Incasso metall. Doll. 169,920,000	+ 8,110,000	
		Portaf. e anticip. > 814,830,000	+ 6,830,000	
		Valori legali..... 75,210,000	+ 240,000	
	Passivo	Circolazione..... 28,080,000	+ 670,000	
		Conti corr. e dep. > 891,320,000	+ 3,090,000	
Banca imperiale Germanica	Attivo	Incasso... Marchi 872,442,000	+ 44,587,000	
		Portafoglio..... 705,289,000	+ 1,904,000	
		Anticipazioni..... 69,134,000	+ 2,003,000	
	Passivo	Circolazione..... 1,073,513,000	+ 15,869,000	
		Conti correnti..... 514,917,000	+ 40,532,000	
Banche di emis. Svizz.	Incasso	oro..... Fr. 98,933,000	+ 9,000	
		argento..... 10,286,000	+ 1,116,000	
	Circolazione..... 214,616,000		+ 167,000	
	Banca Austro-Ungherese	Attivo	Incasso... Fiorini 1,189,375,000	+ 173,000
			Portafoglio..... 322,438,000	+ 12,811,000
Anticipazioni..... 55,702,000			+ 1,077,000	
Passivo		Prestiti..... 299,077,000	+ 32,000	
		Circolazione..... 1,350,049,000	+ 11,577,000	
		Conti correnti..... 117,186,000	+ 3,477,000	
Cartelle fondiarie > 296,140,000	+ 48,000			
Banca di Spagna	Attivo	Incasso oro Pesetas 342,232,000	+ —	
		argento... 419,885,000	+ 1,888,000	
		Portafoglio..... 1,072,489,000	+ 612,000	
	Passivo	Anticipazioni..... 2,928,000	+ 5,375,000	
		Circolazione..... 1,575,642,000	+ 8,244,000	
		Conti corr. e dep. > 707,324,000	+ 3,145,000	
Banca Nazionale del Belgio	Attivo	Incasso... Franchi 106,335,000	+ 439,000	
		Portafoglio..... 435,044,000	+ 10,267,000	
		Anticipazioni..... 59,975,000	+ 603,000	
	Passivo	Circolazione..... 536,334,000	+ 23,856,000	
		Conti correnti..... 50,102,000	+ 7,343,000	

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 25 Agosto 1900.

Le Borse della settimana esordite sotto buoni auspici sono state animate ed assai ricche di affari fino a venerdì; i valori in genere sono stati trattati a prezzi equi non esclusa la nostra rendita. Però tanto ieri che oggi i mercati si sono mostrati alquanto titubanti e meno fermi dei giorni precedenti, in seguito forse a copiosi realzi provocati dall'avvicinarsi della liquidazione di fine agosto, che del resto si annunzia assai facile con tassi di riporto leggeri; 32 centesimi circa.

In complesso chiudiamo l'ottava in condizioni soddisfacenti.

La nostra rendita 5 per cento esordita a 99.50 a contanti, si spingeva fino a 99.75 nella borsa di giovedì, per poi ripiegare leggermente a 99.60 99.50, rimanendo oggi su questo prezzo il distacco tra il contante ed il fine mese è di circa 5 centesimi.

Anche Parigi esordiva lunedì spinto da una generale corrente al rialzo, che si è accentuata nei due giorni successivi; ma questa borsa attualmente male si presta ad un movimento di ripresa essendo troppo esiguo il campo degli operatori per poterla sorreggere, cosicché ha dovuto ripiegare leggermente.

La nostra rendita esordita a 93.35 salì fino a 93.85 per ribassare nei giorni successivi a poco a poco e rimanere oggi a 93.30.

Le rendite interne francesi sono state assai oscillanti, ma chiudono sui soliti prezzi, e cioè il 3 1/2 per cento a 102.15 ed il 3 per cento antico a 100.65. L'Estero Spagnuolo a Parigi è stato fermissimo; si è aggirato in media a 72.60 ed oggi segna 72.50.

Il consolidato inglese è andato indebolendosi in questi ultimi giorni, cosicché chiude a 93.35; Vienna e Berlino sono state ferme.

TITOLI DI STATO	Sabato 18 Agosto 1900	Lunedì 20 Agosto 1900	Martedì 21 Agosto 1900	Mercoledì 22 Agosto 1900	Giovedì 23 Agosto 1900	Venerdì 24 Agosto 1900
Rendita italiana 5 %	99.15	93.50	99.70	99.75	99.60	99.50
» 4 1/2 %	109.50	109.50	109.70	109.65	109.60	109.70
» 3 %	62.—	62.—	62.—	62.—	62.—	62.—
Rendita italiana 5 %:						
a Parigi	92.90	93.35	93.15	93.85	93.45	93.30
a Londra	—	92.75	93.—	93.60	93.40	93.35
a Berlino	93.90	93.—	94.70	94.60	94.40	94.20
Rendita francese 3 % ammortizzabile	—	—	—	—	—	—
Rend. franc. 3 1/2 %	102.15	102.25	102.20	102.10	102.25	102.15
» 3 % antico	100.50	100.65	100.55	100.70	100.62	100.65
Consolidato inglese 2 1/2 %	—	98.85	98.90	98.60	98.45	98.35
» prussiano 2 1/2 %	94.90	94.90	94.90	94.90	94.90	94.80
Rendita austriaca in oro	—	116.50	116.65	116.80	115.80	116.90
» in arg.	97.25	97.15	97.20	97.20	97.15	97.25
» in carta	97.10	97.60	97.60	97.65	97.60	97.70
Rendita spagn. esteriore:						
a Parigi	72.—	72.40	72.65	72.75	72.60	72.50
a Londra	71.10	71.25	71.30	71.6	71.50	71.56
Rendita turca a Parigi	23.35	23.40	23.42	23.45	23.40	23.40
» a Londra	23.75	22.90	22.95	22.80	22.80	22.80
Rendita russa a Parigi	—	85.10	85.48	85.40	85.—	84.70
» portoghese 3 % a Parigi	23.25	23.65	23.70	23.45	23.37	23.45

VALORI BANCARI	18 Agosto 1900	25 Agosto 1900
Banca d'Italia	823.—	836.—
Banca Commerciale	668.—	675.—
Credito Italiano	565.—	571.—
Banco di Roma	132.—	136.—
Istituto di Credito fondiario	480.—	491.—
Banco di sconto e sete	182.50	189.—
Banca Generale	50.—	51.—
Banca di Torino	304.—	303.—
Utilità nuove	171.—	174.—

Con tutta l'incertezza delle Borse di questi due ultimi giorni i valori bancari segnano ottime quote, ed hanno riacquisito gran parte del perduto delle settimane passate. Le azioni più ricercate sono state quelle della Banca d'Italia, della Commerciale, Credito italiano, e Istituto di Credito Fondiario.

CARTELLE FONDIARIE	18 Agosto 1900	25 Agosto 1900
Istituto italiano	4 % 495.—	495.—
» »	4 1/2 % 507.—	507.—
Banco di Napoli	3 1/2 % 444.—	444.—
Banca Nazionale	4 % 500.—	449.50
» »	4 1/2 % 508.—	507.50
Banco di S. Spirito	5 % 449.—	449.—
Cassa di Risparmio di Milano	5 % 505.—	505.—
» »	4 % 505.—	505.—
Monte Paschi di Siena	5 % 505.75	505.75
» »	4 1/2 % 495.—	495.—
Op. Pie di S. P. lo Torino	4 % 510.—	510.—
» »	4 1/2 % 490.—	491.—

Ferme le Cartelle Fondiarie, a prezzi invariati.

PRESTITI MUNICIPALI	18 Agosto 1900	25 Agosto 1900
Prestito di Roma	4 % 503.50	504.25
» Milano	4 % 98.—	98.—
» Firenze	3 % 70.75	70.75
» Napoli	5 % 90.—	90.25

VALORI FERROVIARI	18 Agosto 1900	25 Agosto 1900	
AZIONI	Meridionali	706.—	705.—
	Mediterranee	521.—	523.—
	Sicule	687.50	687.50
	Secondarie Sarde	230.—	230.—
	Meridionali 3 %	317.50	317.—
	Mediterranee 4 %	486.—	486.—
	Sicule (oro) 4 %	508.—	508.—
	Sarde C 3 %	313.—	313.—
	Ferrovie nuove 3 %	302.—	302.—
	Vittorio Eman. 3 %	341.—	341.—
OBBLIGAZIONI	Tirrene 5 %	485.—	485.—
	Costruz. Venete 5 %	497.—	497.—
	Lombarde 3 %	—	—
	Marmif. Carrara 3 %	242.—	242.—

Pochi affari nei valori ferroviari che hanno avuto un contegno fermo. Fra le azioni noteremo un piccolo ribasso nelle Meridionali; fra le obbligazioni prezzi stazionari.

VALORI INDUSTRIALI	18 Agosto 1900	25 Agosto 1900
Navigazione Generale	453.—	459.—
Fondiaria Vita	253.—	252.—
» Incendi	122.50	122.—
Acciaierie Terni	1345.—	1327.—
Raffineria Ligure-Lomb.	431.—	438.—
Lanificio Rossi	1430.—	1410.—
Cotonificio Cantoni	478.—	486.—
» veneziano	243.—	244.—
Acqua Marcia	1065.—	1060.—
Condotte d'acqua	250.—	247.—
Linificio e canapificio naz.	159.—	161.—

VALORI INDUSTRIALI	18 Agosto 1900	25 Agosto 1900
—		
Metallurgico italiane . . .	200. —	197. —
Piombino	141. —	140. —
Elettric. Edison vecchie . . .	411. —	418. —
Costruzioni venete	74. —	74. —
Gas	792. —	790. —
Molini	90. —	92. —
Molini Alta Italia	256. —	240. —
Ceramica Richard.	328. —	332. —
Ferriere	159. —	162. —
Off. Mec. Miani Silvestri. . . .	91. —	92. —
Montecatini	283. —	280. —
Banca di Francia.	4000. —	4010. —
Banca Ottomanna	533. —	540. —
Canale di Suez	3475. —	3525. —
Crédit Foncier	670. —	650. —

Buone disposizioni si riscontrano nei valori industriali in genere. Sono state maggiormente animate le azioni della Rubattino, i Cotonifici, i Linifici, le Edison e la Ceramica Richard.

NOTIZIE COMMERCIALI

Grani. — Mercati senza variazioni notevoli, ad eccezione dell'avena in aumento medio di cent. 25. A *Saronno* frumento da L. 23.50 a 24.50, segale da L. 18 a 18.50, melgone da L. 14.50 a 15.25, avena da L. 17.25 a 18 al quintale; a *Vercelli* frumento mercantile da L. 23.50 a 24.25, segale da L. 17 a 18, avena da L. 16.25 a 17. — A *Torino* frumento da L. 24.75 a 25.50 frumentone da L. 15.75 a 17.75, avena da L. 17.75 a 18.25, segale da L. 18.25 a 19 al quintale; a *Treviso* frumenti nuovi mercantili a L. 23, id. nostrani da L. 23.25 a 23.50, frumentone da L. 17.50 a 17.75, avena nostrana a L. 17.25 al quintale. A *Rovigo* frumento Piave fino Pelosine da L. 24.25 a 24.35, id. buono mercantile da L. 23.75 a L. 23.85, granturco da L. 17.70 a 18, avena da L. 16.50 a 16.75 al quintale. A *Cesena* frumento da L. 24.50 a 25; a *Cagliari* frumento a L. 25 al quintale. A *Parigi* frumenti per corr. a fr. 20.10, id. per prossimo a fr. 20.30, segale per corr. a fr. 14, avena per corr. a fr. 17.40. A *Pest* frumento a corr. 7.63 a 7.64, segale da corr. 7.04 a 7.05, avena da corr. 5.32 a 5.33.

Cotoni. — Fluttuazioni rilevanti od alternanti segnarono il carattere del mercato di New-York durante la settimana, tuttavia, alla chiusura il divario risultò in qualche punto soltanto di rialzo per le posizioni più vicine e di ribasso per le lontane.

Il mercato di Liverpool segnò invariati gli americani *middling*, ma i gradi più alti perdettero un 1/16d. Invariati rimasero i brasiliani e gli egiziani. I Surat perdettero 1/8d.

Prezzi correnti: a *Liverpool* cotone middling americano a cents 5 21/32, e good Oomraw a cent. 4 5/16 per libbra; a *New York* cotone Middling Upland pronto a cents. 10. A *Nuova Orleans* cotone middling a cents 9 15/16 per libbra.

Sete. — La settimana è stata priva di affari sulle nostre piazze, e all'estero.

Prezzi praticati:

Gregge. — Italia 8/10 1 fr. 48; Piemonte 10/12 1 fr. 48 a 49; Siria 9/11 1 fr. 45 a 46; Brussa 14/16 *extra* fr. 44 a 45; China fil. 11/13 1 fr. 48; *tsatlées* 5 fr. 29 a 30; Canton fil. 10/12 2 fr. 35 13/15 1 fr. 36; Giappone fil. 11/13 1 fr. 43 a 44.

Trame. — China giri contati 36/40 1 fr. 45 a 46; Canton fil. 26/30 1 fr. 40; Giappone fil. non giri contati 22/24 1 fr. 47 a 48, id. giri contati 22/24 2 fr. 47 a 48; Tussah fil. 40/50 1 fr. 25.

Organzini. — Francia 26/30 1 fr. 51; Italia 20/22 fr. 52; Brussa 22/24 2 fr. 47 a 48; Siria 20/22 2 fr. 47; China fil. 22/26 1 fr. 51; China giri contati 35/40 1 fr. 46; Canton fil. 22/24 1 fr. 43; Giappone fil. 20/22 1 fr. 50.

Olii. — Mancando i depositi delle qualità d'olio d'oliva sopraffine, fine, e mezzo fine, sia all'origine che sulle piazze di consumo, e le pessime notizie della Riviera, provincie Meridionali, Spagna e Tunisia, i prezzi si mantengono sempre più sostenuti sebbene le richieste sieno limitatissime, sia per l'esportazione che per il consumo dell'interno. A *Genova* olio Sardegna da L. 135 a 155, olio Tunisi da Lire 125 a 160, id. Spagna da L. 120 a 145 i 100 chilogrammi. A *Modena* olio d'oliva finissimo da Lire 1.70 a 1.80, id. commestibile da L. 1.50 a 1.60. id. da ardere da L. 1.10 a 1.15 il chilogrammo. A *Porto Maurizio* olio sopraffino da L. 155 a 165, id. fino da L. 135 a 145, id. mangiabile da L. 120 a 130 i 100 chilog.; a *Bari* olio d'oliva *extra* da L. 169 a 171, id. mangiabile da L. 102 a 104 a quintale.

Burro. — A *Brescia* burro superiore a L. 2.20, id. fino a L. 2.14 al chilogramma; a *Modena* buono da L. 2.10 a 2.15; a *Rovigo* burro a L. 2.20 il chilog.

Frutta e agrumi. — Notizie provenienti dall'alta Italia ci dicono che la frutta è a prezzi calmi meno che per le pesche che sono in piccolo ribasso; i limoni invece sono sostenutissimi. A *Brescia* pere da L. 10 a 20, pesche da L. 10 a 25, prugne da L. 8 a 10, fichi da L. 15 a 20, mele da L. 10 a 15, uva lugliana da L. 20 a 25, uva nera da L. 40 a 50 al quintale; angurie da L. 15 a 30, meloni da L. 8 a 15 al cento.

Foraggi. — Si sono trattati a prezzi fermissimi; a *Pavia* fieno maggengo da L. 9.25 a 9.75, id. agostano da L. 7.75 a 8.75, crucea di frumento da L. 13.50 a 14.50 al quintale. A *Pralboino* fieno da L. 6 a 7; a *Mortara* fieno maggengo da L. 8.50 a 9 agostano a L. 7.25, id. tergnolo a L. 5.75, paglia a L. 3.50. A *Brescia* fieno maggengo nuovo da L. 8.70 a 9.15, paglia da L. 2.90 a 3.10, al quintale.

Petrolio. — Mercati calmi con pochi affari; ciò nonostante i prezzi si mantengono sostenuti in vista di possibili aumenti dall'origine. A *Genova* petrolio Pensilvania in cassette da L. 7.90 a 7.95 per cassa, id. in cisterne da L. 20.95 a 21; petrolio caucasico in cassette da L. 7.50 a 7.55, id. in cisterne da L. 19.50 a 20 i 100 chilogrammi. A *Brema* petrolio raffinato disp. a fr. 7.40; ad *Anversa* petrolio raffinato per corr. a fr. 19.25.

Prodotti chimici. — Anche in questa settimana la domanda fu poco attiva con pochissima variazione nei prezzi.

Soda Cristalli L. 9.90. Sali di Soda alkali 1^a qualità 30° 14.90. 48° 17.70, 50° 18.20, 52° 18.70, Ash 2^a qualità 48° 16.50, 50° a 16.90, 52° a 17.30. Bicarbonato di Soda in barili di k. 50, a 20.40. Carbonato Soda, amm. 58° in fusti a 14.50. Cloruro di calce in fusti legno dolce k. 250/300 a 16.40, id. duro 350/400 a 16.85, 500/600 a 17.10, 150/200 a 17.60. Clorato di potassa in barili k. 50 a 113.—, id. k. 100 a 107.—. Solfato di rame 1^a qual. per cons. a 68.75, id. di ferro a 6.90. Sale ammoniacale 1^a qualità a 112.—, 2^a a 105.—. Carbonato d'ammoniaca 95.—, Minio L B e C a 57.—. Prussiato di potassa giallo 224.—. Bicromato di Potassa 105.—, id. di soda a 80.—, Soda Caustica 70° bianca 27.50, 60° id. 24.50, 60° crema 17.50. Allume di Rocca 14.—. Arsenico bianco in polvere a 66.50; Silicato di Soda 140° T a 12.50, 75° T a 10.50. Potassa caustica Montreal a 65.75. Magnesia calcinata Pattinson in fiasco di 1 libb. inglese 1.46, in latte id. a 1.26 il tutto per 100 chilog. cif bordo Genova.

CESARE BILLI gerente responsabile.